

Sanremo

delle polemiche: Patty Pravo spiega perché non andrà al festival, Milva è nei «guai» per colpa di Chiambretti, la Rai accusata di spendere troppo

Berlino:

Costa Gavras e il cecoslovacco Jiri Menzel vincono ex aequo l'Orso d'oro. Il grande sconfitto è Oliver Stone con «Nato il 4 luglio»

Vedi retro



Contrasti Usa-Cuba: Pollack non gira all'Avana

Per girare gli esterni del suo prossimo film *Avana*, Sidney Pollack (nella foto) ha dovuto ripiegare su Santo Domingo. Le riprese nella capitale cubana, infatti, sono state rese impossibili dalle restrizioni imposte dal governo degli Stati Uniti a quello di Cuba. In *Avana* - ambientato nel periodo pre-rivoluzionario ma, dice il regista, non a sfondo politico, - Robert Redford è un «gringo» che per amore di una cubana decide di partecipare alle azioni che provocarono la caduta di Batista. *Avana* costerà circa trenta milioni di dollari, trentotto milioni di lire e dovrebbe essere distribuito intorno alla fine dell'anno.

Annie Lennox, per due anni più beneficenza e meno musica

Niente voce di Annie Lennox per due anni. La cantante degli «Eurythmics» lascerà temporaneamente gli studi di registrazione per lavorare a tempo pieno nell'organizzazione londinese «Shelter» («Rifugio»), che si occupa di «sbandati» e senza tetto. La Lennox, che è appena stata eletta per il secondo anno consecutivo migliore cantante britannica, dice di essere «preoccupata del fatto che sempre più giovani vivono accampati nelle strade di Londra».

Al regista polacco Krzysztof Kieslowski il «Nastro» europeo 1990

L'anno scorso lo stesso premio era andato all'attore inglese John Cleese per l'interpretazione in *Un pesce di nome Wanda* e soprattutto per la sua presenza nei «Monty Python». La consegna del Nastro europeo avverrà il 14 marzo a Roma insieme a quella dei nastri d'argento 1990.

Giro d'Italia in sei concerti per Wim Mertens

Dopo un periodo dedicato alla ricerca per pianoforte e voce e dopo la composizione della colonna sonora per il film di Peter Greenaway *Il ventre dell'architetto*, Wim Mertens è tornato alla guida di un gruppo strumentale. E con la nuova formazione che lo ascolteremo nelle tappe italiane di una lunghissima tournée. Insieme a Mertens (al pianoforte), suoneranno Dirk Descheemaekere al clarinetto e sax, Geoffrey Mangart al violino, Eric Mertens al violino, Pier e Keremans al fagotto. Il tour italiano parte il 3 marzo a Bologna per passare il 5 a Ferrara, il 6 a Torino, il 7 a Udine, l'8 a Milano, il 9 a Pisa.

Grande fiasco a Parigi per Pirandello con la Ardant

Fiasco clamoroso per *Come tu mi vuoi*, la commedia di Pirandello diretta da Maurice Attias, andata in scena al Théâtre de La Madeleine. Nel naufragio generale, sembra però che al pubblico sia piaciuta Fanny Ardant nella parte di Elma. La critica non l'ha comunque assolta del tutto: *Le Monde* scrive che la Ardant «fatta ogni cosa con gran fervore e impegno» e che la sua interpretazione «sotto la direzione di un altro regista avrebbe potuto lasciare un ricordo migliore». Il paragone con l'ultima interprete di Elma (nella messa in scena di Strehler), cioè con l'attrice Andrea Jonasson, si risolverebbe comunque a favore dell'austriaca.

Ucciso dalla polizia il fratello di Bob Marley

Il fratello diciannovenne di Bob Marley, Anthony Booker, è stato ucciso a Miami dalla polizia. Sembra che il ragazzo, tornato da poco dalla Giamaica, fosse stato visto aggirarsi in un centro commerciale e terrorizzare i passanti. In seguito dagli agenti e da un elicottero, Booker avrebbe sparato un colpo e la polizia avrebbe risposto uccidendolo. L'aspirazione di Anthony Booker, ha detto la madre, era di diventare musicista. Non aveva mai avuto noie con la polizia.

Nuove cariche all'Istituto internazionale del teatro

Il nuovo presidente dell'Istituto internazionale del teatro che promuove studi e organizza confronti fra operatori, autori, registi - è Renato Tain. Franz De Biase, che ha retto per anni l'Istituto, si è dimesso per limiti di età, ma è stato eletto presidente onorario. Come vicepresidente è stato eletto (sempre con votazione a scrutinio segreto) Giuseppe Battista e, nel consiglio direttivo, Aldo Nicolaj, Enzo Siciliano, Franco Gentile, Bruno Borghi, Maurizio Scaparro.

ROBERTA CHITI

CULTURA e SPETTACOLI

Anticipiamo un saggio di Curi dedicato al nuovo Pci

Questa sinistra tutta da rifondare

Esce in questi giorni, stampato dall'editore Franco Angeli, *Lo scudo di Achille* (sottotitolo «Il Pci nella Grande Crisi») di Umberto Curi. Mettendo a confronto la contesa fra Achei e Troiani, descritta da Omero attraverso lo scudo di Achille, con i travagli interni al Pci, Umberto Curi traccia un attento ritratto dei sommovimenti della nuova sinistra in Italia. Pubblichiamo un breve stralcio del libro.

UMBERTO CURI

L'applicazione di un modello sistematico alla situazione della vita politica italiana consente di comprendere le cause «oggettive», strutturali, inerenti alle regole di funzionamento del sistema politico, dalle quali dipende il permanere del blocco. Inoltre, un approccio di questo genere consente di individuare un terreno specifico di iniziativa, capace di andare al di là di ogni atteggiamento meramente - e improduttivamente - predicatorio o pedagogico, e di restituire al Pci la possibilità di agire direttamente, in «prima persona» e non ricorrendo a deleghe o ad auspici di «avvicinamenti» altrui, per lo sblocco del sistema politico e, quindi, per la realizzazione dell'alternativa.

Più in particolare, questo intervento consisterebbe nell'introdurre nel sistema politico italiano una nuova formazione politica, specificamente connotata in senso riformista, destinata non tanto ad occupare lo spazio finora solo nominalmente presidiato dal Psi, quanto piuttosto a provocare un generale rimescolamento delle «posizioni» sulle quali insistono gli altri partiti. Ciò comporterebbe non già il semplice e incondizionato «scioglimento» del Pci, ma la sua trasformazione in una formazione politica, nella quale possano coesistere una molteplicità di soggetti e forze sociali concordi nel sostenere le idee-forza che da tempo costituiscono l'identità politica del partito (donne, pace, ambiente, diritti di cittadinanza, europeismo, ecc.), finora restate ai margini - come «sinistra sommersa», cattolici non democristiani, ambientalisti non fondamentalisti, esponenti del volontariato, laico e cattolico, ecc. - a causa del permanere di una «forma-partito» del tutto inadeguata ad esprimere e far valere politicamente una simile ricchezza di componenti e di idealità politiche.

Questa trasformazione, coerentemente e doverosamente riflessa anche nell'assunzione di un nome idoneo a rappresentare una nuova realtà, non comporta affatto un giudizio liquidatorio sul passato, né tanto meno l'ammissione di responsabilità nel crollo delle esperienze storiche del movimento comunista. Al contrario, il secondo e fondamentale presupposto, sul quale si sostiene concretamente l'iniziativa della svolta costituente, è il riconoscimento di un esaurimento della funzione del Partito comunista italiano, conseguente non già al suo fallimento, ma al sostanziale raggiungimento di tutti i più importanti obiettivi posti alla base della sua esistenza, un esaurimento, dunque, dipendente dal suo compimento (come ho più ampiamente dimostrato nel mio *La politica sommersa* già citato).

La strada intrapresa con l'avvio del processo costituente, pur densa di prognostiche e di pericoli tutt'altro che trascurabili, è tuttavia l'unica per evitare che quel compimento si traduca in un irreversibile declino, e poi in una spartizione di fatto del Pci dalla vita politica del paese, secondo una tendenza che può apparire, armati a questo punto, perfino ineluttabile. Se si vuole che germogli e si sviluppi una nuova pianta, occorre che il seme muoia. Altre possibilità, che non siano l'alimentazione di una ormai patetica testimo-

nianza di un passato definitivamente superato, non sembrano sussistere in alcun modo. Viceversa, se i segnali di effettiva ed incisiva novità verranno confermati, e se la fase costituente diventerà l'occasione per una mobilitazione di risorse intellettuali, di idee, di forze vive della società, attorno alla prospettiva della costruzione di un nuovo soggetto politico, è lecito pensare che possano essere eliminate le principali anomalie di una democrazia «incompiuta», quale è quella italiana, e che possa essere adeguatamente occupato lo spazio, tuttora deserto, di una moderna forza riformista, all'altezza della qualità dei conflitti, e delle sfide, di una società che è ancora (e presumibilmente resterà) ben lontana dal poter «fare a meno» della politica.

Fra gli aspetti più promettenti di una fase politica, fortemente segnata dall'iniziativa di avviare un processo costituente, vi è certamente il rapporto interamente nuovo che si instaurerà fra le componenti della sinistra italiana, con intuitive conseguenze benefiche sul funzionamento del sistema politico nel suo complesso. Il persistere del «blocco» non soltanto aveva «congelato» all'opposizione il potenziale coesivo del privilegio del nome oscillerà fra la ripulsa e l'accettazione delle soluzioni defilate che il padre ha sempre pronte per lui. Il 1945 lo trovò in Val Chiavenna antifascista, animato da una fede nuova, commissario politico della 90^a Brigata Garibaldi. E sarà una scelta di vita cui resterà fedele fino al tragico rogo sull'autostrada nel 1973.

Abbiamo la rara ventura di seguire, giorno per giorno, la lenta evoluzione di Giovanni Pirelli attraverso le lettere al padre Alberto, alla madre Ludovica Zambeletti, alla sorella Elena e al cognato. Le ha messe a disposizione dello storico Nicola Tranfaglia, curatore di questo libro (Giovanni Pirelli, *Un mondo che crolla - Lettere 1938-1943*, pagine 390, 38 mila lire, Archinto Editore), la vedova Marinella Marinelli, permettendo la consultazione dell'archivio privato del marito e delle piccole agende di guerra dai dieci-

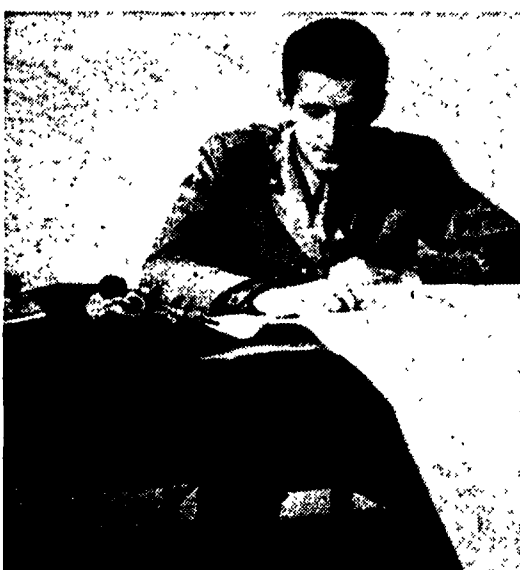
frate e trascritte. A Nicola Tranfaglia, titolare della cattedra di storia contemporanea all'Università di Torino, l'idea di pubblicare questo carteggio è venuta durante una ricerca che da qualche anno va conducendo per scrivere la biografia di Alberto Pirelli. Nel volume edito da Rossellina Archinto, le lettere sono introdotte da 60 pagine di Tranfaglia che si leggono d'un fiato. Le altre 330 non rivelano soltanto il tormento e la maturazione di un giovane di grande sensibilità, acuto osservatore degli eventi che lo coinvolgono; c'è già, in molte sue lettere, lo scrittore che diventerà ben presto. Negli anni del carteggio matura anche la scelta che, nel 1947, gli farà lasciare per sempre l'azienda e il ruolo cui era predestinato.

Le lettere di Giovanni Pirelli alla famiglia, al di là di una testimonianza umana che avvince subito il lettore, costituiscono un documento eccezionale per almeno un paio di ragioni che Tranfaglia sottolinea. «Si sa poco - nota - sull'Italia nella seconda guerra mondiale dal punto di vista del mondo in cui gli italiani l'hanno vissuta; si sa poco su come i giovani hanno vissuto la guerra». In effetti a mezzo secolo dalla nostra entrata nel conflitto l'Italia ha pochissimi scritti di combattenti. «Tutti ricordiamo i Cinque anni di guerra di Bianca Ceva e *L'ultimo fronte* di Nuto Revelli. Ma si tratta, in entrambi i casi, di scritti di caduti. Pirelli è un combattente che avrà tutta una vita successiva».

Altro elemento importante di questo carteggio: «Pirelli fa parte di quella generazione che, attraverso la guerra, passa dal fascismo all'antifascismo, superando un'educazione fascista e nazionalista im-



A sinistra, Giovanni Pirelli con il padre nel 1943. A destra e sotto, altre due immagini di Pirelli durante la guerra



Nicola Tranfaglia ha curato l'edizione delle lettere di Giovanni Pirelli, rampollo della borghesia industriale che scelse l'antifascismo

Parole dall'inquietudine

ANDREA LIBERATORI

Un ragazzo di vent'anni, rampollo d'una grande famiglia della borghesia industriale, educato per reggere la «ditta», fondata dal nonno e ampliata dal padre amato e ammirato, arriva alla Scuola militare alpina di Bassano del Grappa. Ha deciso lui - animato da una fede fascista vissuta con entusiasmo e partecipazione - di non ritardare il servizio di leva come gli consentirebbe la sua iscrizione alla Università Bocconi. L'anno è il 1938, la seconda guerra mondiale è alle porte. Il giovane, prima sottotenente poi tenente, vivrà dal '40 al '45 tutta la drammatica esperienza della guerra di Hitler e Mussolini, dalla Francia all'Albania alla Russia, e ancora alla Francia, con un breve ma illuminante periodo a Berlino fra gli operai italiani che lavorano nelle fabbriche tedesche. Consapevole del privilegio del nome oscillerà fra la ripulsa e l'accettazione delle soluzioni defilate che il padre ha sempre pronte per lui. Il 1945 lo trovò in Val Chiavenna antifascista, animato da una fede nuova, commissario politico della 90^a Brigata Garibaldi. E sarà una scelta di vita cui resterà fedele fino al tragico rogo sull'autostrada nel 1973.

Abbiamo la rara ventura di seguire, giorno per giorno, la lenta evoluzione di Giovanni Pirelli attraverso le lettere al padre Alberto, alla madre Ludovica Zambeletti, alla sorella Elena e al cognato. Le ha messe a disposizione dello storico Nicola Tranfaglia, curatore di questo libro (Giovanni Pirelli, *Un mondo che crolla - Lettere 1938-1943*, pagine 390, 38 mila lire, Archinto Editore), la vedova Marinella Marinelli, permettendo la consultazione dell'archivio privato del marito e delle piccole agende di guerra dai dieci-

perniata sulla «grandezza e potenza» dell'Italia. A poco a poco, attraverso la guerra, questa generazione vede le contraddizioni e le gravissime inefficienze del regime, un esercito mandato al macello impreparato con comandanti che non sanno comandare e non si rendono conto delle sofferenze dei soldati. Il giovane ufficiale vede i pessimi rapporti fra gli alleati, l'Italia fascista e la Germania hitleriana. I mesi di Berlino gli apriranno definitivamente gli occhi: i civili italiani nei campi di lavoro sono trattati come sottouomini. A partire dall'Albania il sottotenente degli alpini scopre che il fascismo imperialista va a combattere e uccidere gente che difende la propria terra e una causa giusta, più giusta di quella che aveva idealizzato. In Germania osserva crudeltà dei metodi nazisti, assiste a episodi rivoltanti nei riguardi degli ebrei. Non sa nulla dei campi di sterminio a annota: «Sono ancora ben simili ai Germani di Tacito. Sono ancora dei barbari».

In Russia, Giovanni Pirelli ha sotto gli occhi la tragedia, la disastrosa ritirata nelle tempeste di neve del Corpo d'armata alpino. È il mondo che crolla che dà il titolo al libro. Comincia di lì per il giovane ufficiale la ricerca di una fede nuova che - scrive - «solo i forti avranno e io spero di essere fra quelli».

Uomo di sinistra, scrittore e organizzatore culturale, all'indomani della guerra Giovanni, insieme a Piero Malvezzi, raccoglierà e farà conoscere al mondo le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea. Pubblicherà, sempre con Einaudi, gli scritti dei combattenti alpini per l'indipendenza, farà stampare in Italia le opere di Frantz Fanon.

«I russi, un popolo da amare veramente»

Fronte russo, 6.12.1942

Mamma e papà cansissimi, Sacchi mi ha trovato una camera: mi ci accompagna. Nel fascio di luce della lampadina navigano grossi e pigri fiocchi di neve. Le piste sono coperte: bussiamo a due porte ma le «izba» rimangono mute come tombe. Finalmente è l'«izba» giusta e la porta giusta: si sente all'interno un gran trambusto e voci «offizier, gospodin komandant». Soltanto odore di sterco (con cui rattoppano le mura e rifiniscono le gersementate) e di olio di girasole fritto. Una ragazza si alza dal letto che dovrà occupare, e lo riordina in fretta; è in sottoveste e coi piedi nudi. Sacchi mi lascia, ma la mia camera rimane popolarissima. C'è la «babulenk», uno scheletro con la faccia da gulo (la vedrei bene appollaiata sul ramo di una quercia antica), c'è la mamma, ancora giovane ma completamente deformata, ci sono le due ragazze (naturalmente si chiamano Sonia e Maruska: sono brutte e puzzano d'aglio). Tiro fuori la mia roba dallo zaino: sacco a piuma, pantofole col pelo, sveglia, necessità: un oggetto, lo riconosco e mi chiedo se può vedere e toccare. Prendono l'oggetto, lo rivoltano da tutte le parti, messe in cerchio, sene, attente: poi tutt'insieme si voltano verso di me, serie e compatte, e dicono «karascio» («bello»). Io mi trastullo un poco, poi mi decido a spogliarmi. Le donne re-



stano, esaminano serie e compatte i singoli indumenti. Solo quando mi sono infilato nel sacco ed ho voltato loro la schiena - in apparenza irritato, ma in realtà molto divertito - il gineceo, dopo aver esaminato come mi sono chiuso dentro con la cerniera-lampo, se ne esce in ordine d'età, la «babulenk» per ultima con il lume a stoppino. Prima d'addormentarmi io penso: sono entrato di prepotenza, ho occupato una delle due camere ed uno dei tre letti: le ho svegliate nel sonno domatiana: per il disturbo, non riceveranno neppure un rublo. Eppure mi hanno trattato con rispetto, con affettuosa semplicità, mi avrebbero forse chiamato «piccolo padre» se non avessero creduto che il mio giusto titolo fosse «gospodin komandant». Come si può non amare questo popolo? Giovanni

Fine settimana a Amsterdam, Van Gogh compreso

DARIO MICACCHI



«Ritratto di Père Tanguy» di Vincent Van Gogh 1887-1888 Collezione privata

ROMA - A fare di Vincent Van Gogh uno degli artisti più famosi di tutti i tempi più che gli studi e le mostre di questi anni hanno potuto gli stupefacenti movimenti di denaro, nelle aste di Sotheby's, intorno ad alcuni suoi dipinti. Lui, in vita sua, vendette un solo quadro e poté dipingere grazie all'aiuto del fratello Théo. Non ebbe risposte al suo gran dipingere e al suo desiderio di amore, di fratellanza, di solidarietà. Si tirò un colpo di pistola in un campo di grano o sono cent'anni. L'Olanda ora lo celebra a cento anni dalla morte.

lun mattina, all'Istituto Olandese, sono state presentate le due mostre del centenario aperte dal 30 marzo al

29 luglio ad Amsterdam e Otterlo: metà delle opere sono in collezioni olandesi e metà sono state presentate da gallerie e privati di mezzo mondo. Centovenuti dipinti saranno esposti al Rijksmuseum di Amsterdam e duecentocinquanta disegni al Tjaskmuseum Kroller-Muller di Otterlo. Il curatore della doppia mostra sono Evert Van Uiter, Louis van Tilborgh, Ronald de Leeuw, Rudi Oxenaar, Johannes Van Der Wolk e Ronald Pickvance. Il catalogo, edito da Mondadori-De Luca in due volumi inseparabili, costa alla mostra lire 60.000 e, nelle librerie, rilegato lire 120.000: sono 750 le pagine, 400 le illustrazioni a colori e 130 in nero. Tutto è molto organizzato

e il grande spettacolo è assicurato da mille e mille accordi. Il catalogo è in olandese, inglese, francese e spagnolo, di peso considerevole e, pur essendo il catalogo della mostra, può avere funzione autonoma come monografia su Van Gogh.

Cento una mostra straordinaria, anzi unica perché la fragilità e il costo delle opere difficilmente consentiranno per decenni una replica. Si prevede un milione e mezzo di visitatori. Gli organizzatori faranno filtrare, ogni due ore, 1.600 visitatori a Amsterdam e 1.500 a Otterlo; le mostre si visitano secondo un rigido percorso di andata e non c'è possibilità di ritorno e di ripensamenti. Le opere sono state assicurate da circa seicento (!) compagnie di assicurazioni

per due bilioni di dollari. In Italia, mentre cominciano a uscire articoli molto pubblicitari sul pittore e sulle mostre celebrative e agenzie di viaggio ti mandano a casa proposte tutto completo per un fine settimana, ben 600 sportelli della Banca Nazionale del Lavoro metteranno in vendita dal 5 marzo 25.000 biglietti con due offerte di viaggio: lire 20.000 per un museo, lire 35.000 per i due musei. Si indicano preferibilmente i giorni di fine settimana e si offrono diverse proposte di soggiorno per tre giorni con viaggio in treno o in aereo. Agli sportelli viene anche offerto il catalogo. Per informazioni ci si può rivolgere agli sportelli della Banca e all'Ufficio stampa Show Biz, tel. 06/3252765, fax 06/3252764. Si assicura che la capacità alberghiera è notevole.

Dunque l'organizzazione dello spettacolo parte; in altri paesi è già partita. Il successo di massa è assicurato. Sul ricordo di altre mostre di Vincent Van Gogh piuttosto recenti, l'ultima fu a Roma nel 1988, è lecito avanzare qualche dubbio su questa migrazione e visita di massa e sulla possibilità vera di capire Van Gogh, i suoi dipinti e i suoi disegni. Si potrebbe anche prefigurare una sorta di massacro di Vincent Van Gogh negli ingranaggi del consumo di massa e con quel sistema organizzativo-punitivo di scorrere e scorrere potendo dedicare a ciascuna opera qualche secondo e senza pentimenti per vedere i 250 disegni si può disporre di 48 secondi a opera. Povero Van Gogh!